

Laghetti alpini della Svizzera italiana

Retico

7



Una storia di ghiacciai

Al primo incontro, il Retico appare come se fosse di natura siderea: entra, con violenza, negli occhi ancora pieni del verde della salita (è un verde che cambia, a mano a mano ci si alza, le sue sfumature e misura, dapprima chiaro e poi scuro, la quota. Fra questo chiaro e questo scuro vi è tutta una gamma di tonalità precise anche se indefinibili: una scala raffinata di valori cromatici che formano una tavolozza topografica sulla quale le chiazze di neve formano, scorte da lontano, cristalli messi dal sole per indicare il cammino, che monta ripido dopo aver lasciato in basso le stalle e la strada).

Giunti al laghetto, che è preceduto da pozze in cui la luce, vividamente immobile, pare ghiacciata, si ha la sensazione di trovarsi su un mondo appena precipitato, ma non per questo meno antico: una presenza che reca i segni, immemorabili, del tempo che lassù si paragona a un vento che sfiora, silenziosamente rodendole, le rocce e le trasforma poi, una dopo l'altra, in cupe voragini, scintillanti pinnacoli o lisce superfici.

Davanti a questo spettacolo, che ha un suo ritmo formale di asprezza e di dolcezza e fa pensare agli astri soprattutto quando l'inverno, a 2372 metri, non è ancora finito o è già cominciato, si dimentica la storia geologica del Retico: una storia di ghiacciai e di giacimenti, di cascate e di erosioni.

Poi, quando questa retrospettiva e ancora tangibile realtà si impone anche alla fantasia, ecco che sembra di udire, lento e corrosivo, il moto di questi ghiacciai, striscianti, come enormi vermi, sul sasso, che scricchiola sotto il loro enorme peso, e di assistere allo schiudersi, sotto questo peso, della conca che accoglierà il Retico, alimentato, ora, da rivi che si odono, ma non si scorgono.

Questo loro invisibile fluire serve a rendere ancora più segreto il laghetto che gela facilmente (si direbbe con piacere), quasi volesse nascondere la sua profondità in cui l'azzurro, troppo carico, subito affonda e rende ancora più grigio, sul fondo, il grigio dei sassi (ci si domanda, contandone l'inutile numero, se siano nati, sul fondo, o vi siano caduti, travolgendo i riflessi e gettando un'onda sopra l'ombra delle nubi che arrivano sul Retico come se intendessero posarvi, ma poi, all'ultimo momento, cambiano idea, impaurite da un posto che impressionò anche Mosè Bertoni: «L'aspetto strano e il silenzio sepolcrale della natura selvaggia e deserta danno al paesaggio un insieme sì solenne e triste da imprimere nell'animo un ricordo indimenticabile»).

L'erba si rispecchia, nel laghetto, solo da un lato: appartata e indipendente, non vuole aver niente a che fare con le pietraie e cerca di far credere di essere cresciuta prima di esse. Guardata dal passo Cristallina, che s'apre pochi metri sopra le sponde, quest'erba è un invito, rivolto dall'opposta riva, ad andar alla scoperta di un'altra terra: quella scelta dall'acqua che esce, libera e allegra, dal Retico (salendo verso lo stesso, si vede, di là dalla valle, la diga del Luzzone e i confronti interrogano tutta quell'acqua che, impastoiata e malinconica, preme contro il cemento).

Se si guarda, tuttavia, oltre il valico, verso il Canton Grigioni, ci si convince subito che anche laggiù, sotto i dirupi, vive una primordiale erba sempre giovane e che pure quella terra è una terra riscaldata dai colori e frequentata dalle stagioni in cui l'uomo si sente un altro uomo.

Scendendo dal Retico (un nome che non perde mai la sua maestosità orgogliosa e allarga, con le tre squillanti sillabe scandite, la propria area), si ritrovano, dopo i massi su cui umide macchie gialle imitano l'asciutto giallo dei fiori, i pascoli e si cammina, allora, sulle fasce che dividono e distinguono il verde, che passa, nel ritorno, dallo scuro al chiaro, lasciando infine il posto a quello inconfondibilmente intenso delle abetine e dei lariceti, così fitti che il suono dei campani sembra cercarvi, per farsi udire, un sentiero.

Informazioni sul percorso

Punto di partenza

Alpe Pradasca, a ovest di Campo Blenio (l'alpe è raggiunto dalla strada carrozzabile).

Itinerario

Si lascia l'automobile un po' sotto l'Alpe Pradasca (ca. 1720 m) – Capanna Boverina (1870 m) – Lago Retico (2372 m).

Dislivello

652 m

Durata

3 ore fino al lago

Equipaggiamento

Da montagna

Difficoltà particolari

Nessuna

Carte

1:25'000 CNS 1253 Olivone, 1233 Greina

Segnaletica

Bianca-rossa

Periodo più indicato

Giugno-settembre

Ristoro e rifugi

Sul sentiero che porta al Retico si trova, a 1870 m, la capanna Boverina della Sezione UTOE Bellinzona. Costruita nel 1971, è stata completamente riattata nel 1998 (tel. in capanna 091 872 15 29). Dispone di 46 posti-letto.

È sempre aperta e il guardiano è presente da giugno a ottobre.

A piedi, la capanna è raggiungibile da Campo Blenio in 2 ore e 30.

Informazioni aggiornate sulle capanne si trovano consultando il sito www.capanneti.ch.

A Campo Blenio c'è possibilità di alloggio ai ristoranti Broggi e Genziana.

Posteggi

Possibilità di parcheggiare appena sotto l'Alpe Pradasca.

Collegamenti

Campo Blenio si raggiunge da Biasca con le Autolinee Bleniesi.

Informazioni sul laghetto

Estensione

85'000 m²

Coordinate

711,375/159,300

Posizione e forma

Situato in una conca rocciosa, ha una configurazione ovale.

Origine

Escavazione glaciale.

Pescosità

Il laghetto, in passato, fu ripopolato anche con trote canadesi (ultima immissione nel 1977) e con salmerini fontinalis (ultima immissione nel 1982).

Il piano annuale di ripopolamento prevede l'immissione di 2'700 estivali di trota iridea.

Copyright:

Centro di dialettologia e di etnografia (CDE)

Viale S. Franscini 30a, 6501 Bellinzona

www.ti.ch/cde

Fondo Laghetti alpini della Svizzera italiana (donazione Banca del Gottardo)

www.laghettialpini.ch

Testo: Plinio Grossi

Foto: Ely Riva/Antonio Tabet

Le informazioni contenute in questo prospetto sono indicative e risalgono al 2001. Tutti i percorsi illustrati nei pieghevoli sono itinerari segnalati dagli enti locali. Per quel che riguarda la percorribilità degli itinerari, fa stato, data la possibilità di mutamenti delle loro condizioni, la segnaletica indicata sul terreno. La decisione di effettuare o meno una gita spetta al singolo escursionista che, equipaggiato adeguatamente, deve sempre tenere in considerazione le proprie capacità psico-fisiche, nonché le condizioni meteo e del terreno.

Informazioni storiche

Economia alpestre

Gli Alpi Pradasca e Bovarina appartengono al Patriziato generale di Olivone, Campo e Largario e sono sfruttati dalla Società Boggese Valle di Campo. Entrambi sono stati sistemati tra il 1964 e il 1970 con una spesa complessiva di oltre 900'000 franchi; il caseificio è stato nuovamente ristrutturato nel 1997.

Demografia

Campo Blenio contava, nel 1870, 186 abitanti. Erano scesi a 86 all'inizio del 1900 e attualmente a 80.

Informazioni naturalistiche

Vegetazione

Carlo Taddei, nel suo libro «Dalle Alpi Lepontiche al Ceneri», pubblicato nel 1937, scrive, a proposito della Valle di Campo, che la vegetazione è «notevolissima perché il suolo, con la presenza di rocce siliciche-calcari e dolomitiche, ne favorisce la varietà. Anche qui, come alla Greina, si ammirano meravigliose viole calcarate, artemisie, dryas octopetala, sassifraghe, l'aquilegia alpina, la stipa pennata, la dafne striata, leontopodium, arniche, ecc.».

Geologia

Sempre il Taddei rileva, in merito alla Valle di Campo, che «esiste una fascia di scisti calcari chiari, che si staccano nettissimi nel nero delle ardesie dello Scopi; essi hanno delle pieghettature magnifiche che anche qui mostrano una pagina della tettonica terrestre». Nella zona del Retico, il mineralista trovò, in particolare, giacimenti di «mussite» e «notevoli piriti, per lo più cubiche», «tormaline capillari con idrossidazioni di malachite», l'«adularia verdognola» e uno dei migliori giacimenti di minerali di rame delle Alpi.

Informazioni varie

Secondo alcuni studiosi, il nome Retico deriverebbe da «Reto, che era capitano degli Etruschi allorché i Galli, scesi in Italia dalle Alpi, vinsero gli Etruschi in vicinanza del Ticino, obbligandoli a ritirarsi verso le Alpi». Erano di Campo Blenio parecchi cioccolatieri che svolsero l'attività, con successo, all'estero: Luigi Bianchini, che stava a Milano, espose i suoi prodotti a Berna nel 1851. Carlo Bianchini, che era nato nel 1855, diventò, a Torino, fornitore della Real Casa. Altri Bianchini, insieme con i Broggi, furono cioccolatieri a Nizza, così come lo furono, a Novara e Milano, i Vanbianchi.

Il 23 marzo 1853, una valanga fece, a Cozzera (Ghirone), 23 morti. Campo Blenio è diventato una stazione invernale nel 1965 grazie ai primi impianti di risalita.

Dalla Valle di Campo, le acque, per «vie carsiche», arrivano al Lucomagno, dove ha origine, a Pertusio, il Brenno che prende il nome dal valico.

Chiesa e oratorio

La parrocchiale di Campo Blenio, dedicata ai Santi Maurizio e Agata, è già menzionata nel 1225. L'attuale edificio risale probabilmente al XV secolo. Gli affreschi della fine del 1500 sono attribuiti ai Tarilli di Cureglia (furono in parte ridipinti, nel 1872, da Tommaso Calgari). La tavola raffigurante la Vergine con il Bambino è pure attribuita ai Tarilli e aveva, una volta, «straordinaria fama».

Sui Monti di Orsera, dai quali si passa per salire a Pradasca, vi è l'oratorio di San Pietro Penitente, con il ritratto del patrono, eseguito nel 1771 da G.B. Degiorgi di Aquila.

Nell'oratorio di questa località, che prese il nome dalla presenza di orsi, gli abitanti del posto pregavano per essere protetti dagli stessi.

Degli scisti della Valle di Campo dice il professor Paul Niggli: «Queste filladi granatifere nere cupe presentano un aspetto pustoloso a causa della presenza di porfiroblasti di granato e contengono qualche volta resti di belemniti».

Giacimenti di calce e di gesso furono notificati, a Campo Blenio, quando si fece, nel 1895, l'inchiesta sulle cave e miniere svizzere (ancora nel 1858 si estraeva, a Olivone, in «molta quantità», il gesso). Conosciuta era la cava di calce di Orsera.

Nella sua «Storia di Olivone», Guido Bolla rammenta che «in cima alla Valle di Campo, nella località denominata Neigra, furono trovati dei pezzi di scisto bituminoso».

Nel territorio di Campo e Ghirone si estraeva, un tempo, l'oro. Varie miniere furono sfruttate in Valle Camadra, dove una località ancora oggi è chiamata «Buca dell'oro».

Escursioni

Dal Retico si possono fare gite interessanti, alcune delle quali sono tuttavia alpinisticamente impegnative: Pizzo di Cadreigh (2510 m), Cima della Bianca (2893 m), Cima di Garina (2780 m), Scopi (3190 m). Dal Passo Cristallina (o Retico), che congiunge la Valle di Campo con la media Val Medel e si trova fra la Cima di Garina e la Cima della Bianca, si può arrivare in circa 3 ore a Pardatsch; con l'autopostale si raggiunge poi Olivone.

Con partenza dalla capanna Bovarina, si possono fare le traversate Passo Cornicio – Dötra; Passo di Gana Negra – Lucomagno; Passo d'Uffiern – Cima Camadra – Capanna Medel; Val Camadra – Capanna Scaletta – Passo della Greina.